



# ANIMATORE DI GRUPPO: DESIDERI E PAURE, RISCHI E SPERANZE

Domenico Sigalini

Oggi quando pensiamo ad animatori o animatrici (1), la nostra mente va spontaneamente a persone che svolgono ruoli di allenatori sportivi, leaders di gruppi di qualsiasi genere, organizzatori di attività di massa o di giochi di società, guide o organizzatori del tempo libero per anziani o per comunità, catechisti, o magari mini-registi teatrali, ecc.

Così pure la loro immagine è spesso collegata ad un tipo di personalità eminentemente pratica, operativa, quasi un agitatore di masse, un tutto-fare dall'attività convulsa, comunque una persona che dà vita e sorregge iniziative, senza badar troppo a sottigliezze o a considerazioni teoriche.

Bastano doti « artistiche », capacità comunicative ed organizzative, abilità tecniche, spirito di iniziativa, entusiasmo, espansività, cordialità, giovinezza, decisione...

La realtà e il tempo si incaricano di tanto in tanto, senza preavviso, ad evidenziare difficoltà, limiti, questioni di fondo, soprattutto se si è giovani, alle prime esperienze: e ciò capita nella maggioranza dei casi, perché dal punto di vista occupazionale, quella della animazione sembra essere

in molti casi frutto di un generoso impegno adolescenziale o giovanile affidato a forme di volontariato. Anche quando ha dentro una copertura istituzionale rimane socialmente in gran parte una professione di giovani a primo impiego o in situazione di precariato. In sostanza una occupazio-

ne « sportiva », che si abbandona con il cambiare d'età, di interessi, o per posti stabili e meglio retribuiti.

Tuttavia questa immagine è piuttosto falsante, perché riduttiva rispetto ad una realtà più complessa, di cui sono colti soltanto gli aspetti di superficie, se non addi-

## INDICE

### 1. LE ATTESE

- 1.1. *Un poco di animazione per far passare i vecchi contenuti?*
- 1.2. *Basta con la politica, evviva l'animazione...*
- 1.3. *Quando la buona volontà non basta*
- 1.4. *A che età buttarsi nell'animazione senza scottarsi troppo*
- 1.5. *Per riscrivere con caparbietà la storia delle associazioni*
- 1.6. *Non sapendo che altro fare in parrocchia*
- 1.7. *Lo stile dell'animazione per darsi ai giovani oggi*
- 1.8. *Da allenatore ad animatore dello sport*
- 1.9. *L'insegnante sceglie per la ricerca*
- 1.10. *L'avventura educativa di qualche genitore*

### 2. PUNTI CRITICI NELLA CRESCITA DELL'ANIMATORE COME PERSONA

- 2.1. *La ricerca della identità personale*
- 2.2. *Chi me lo fa fare?*
- 2.3. *Animazione per quale società?*
- 2.4. *Quale stile di vita per me animatore?*
- 2.5. *E la mia fede?*

### 3. ALLE PRESE CON LE TECNICHE E CON I CONTENUTI

- 3.1. *Una semplificazione dietro il « boom » delle tecniche*
- 3.2. *La capacità di leggere la vita*
- 3.3. *Ha senso parlare di animazione nell'educazione alla fede?*
- 3.4. *Pastorale giovanile e animatore*

### 4. CONCLUSIONE: PARLIAMO DI SPERANZA

(1) Utilizziamo i termini *animatore* ed *animazione* in senso generico, seguendo i molteplici usi della parola in campo soprattutto ecclesiale. Questa genericità non è invito al qualunquismo, ma semplice rimando ai Q5/6 che affronteranno direttamente la descrizione di animazione e anche all'articolo di C. Nanni che in questo quaderno presenta l'animazione come « stile educativo » dentro le attività formative della persona.

rittura le manifestazioni più banali.

Nonostante questa fragilità costitutiva, e anche quando è vissuta solo a livello di efficacia pratica, l'animazione si radica in motiva-

zioni di grossissimo valore umanistico, civile, sociale e, in ambienti credenti, religioso, di fede ed è carica di « promesse » per l'avvenire dei giovani e dei loro gruppi.

## 1. LE ATTESE

Le attese sono molte e le più svariate. Per rendersene conto basta pensare a tutte quelle figure educative che in qualche modo sono interessate all'animazione. Le presentiamo velocemente attraverso semplici flashes in cui far emergere da una parte i desideri personali che motivano la scelta di fare l'animatore e le attese educative che si ripongono in tale stile e metodo educativo e dall'altra le paure soggettive, i problemi personali che si incontrano nel concreto dell'animazione e i rischi educativi che si corrono per il fatto che si sovraccarica di attese quasi messianiche una proposta come l'animazione. Non rischia di essere proprio l'animazione l'ultima parola alla moda in campo ecclesiale e sociale, senza che vengano affrontati realmente i problemi giovanili e quelli più vasti di ordine sociale, culturale ed ecclesiale?

Prescindiamo per il momento dai significati molteplici che può assumere per vedere come è « popolato » il mondo degli animatori di gruppi giovanili.

### 1.1. Un poco di animazione per far passare i vecchi contenuti?

C'è il *catechista parrocchiale* che dopo anni di routine tra i ragazzi sfocia nel mondo adolescenziale attrattivo da passione educativa, da condivisione di passaggi di età o da proposte della comunità parrocchiale. Intuisce che c'è qualcosa da aggiornare nel suo ruolo di catechista: o perché ve lo spingono le situazioni o perché gli è cresciuta la coscienza e la re-

sponsabilità o perché in qualche occasione ha dovuto fare i conti con la parola animazione. È di fronte alla tentazione di giudicare negativo quanto ha fatto finora o di adattare il suo ruolo in schemi nuovi con contenuti e atteggiamenti di sempre. Nella sua testa si fa gran confusione tra catechesi e animazione, affidando con leggerezza alla prima i *contenuti* (= che cosa) e alla seconda gli *strumenti* (= come).

Ha negli occhi il suo gruppo, i suoi 45 minuti, il suo testo, il programma e qualche insuccesso; ha dimenticato troppo in fretta il *Rinnovamento della Catechesi*, se è giovane, qualche incoscienza gli ha dato in mano una classe di catechismo senza il supporto fondante e indispensabile del Documento Base.

Vuol rischiare l'avventura dell'animazione magari cercando un « bignami », o un « do it yourself ».

Ha davanti finalmente completo il carnet dei catechismi nazionali, ha preso contatto con non poca apprensione con i vari cammini da coniugare: *Sono con voi, Venite con me, Dove andremo...* e pensa che tutto sia risolto dal testo.

■ Ha diritto pieno, da qualunque esperienza provenga e in qualunque situazione si trovi, di crescere nella sua coscienza di catechista approfondendo una indispensabile esperienza di animazione per poter ribaltare i suoi modelli idraulici di comunicazione, se ha mai avuti; o per mettere al servizio del serio cammino della catechesi la sua profonda passione per la vita.

### 1.2. Basta con la politica, evviva l'animazione...

C'è anche il *reduce dall'impegno politico*; non è più giovanissimo, comincia già a dire « ai miei tempi », ma soprattutto mal s'adatta a queste nuove generazioni di adolescenti che non sanno coniugare la parola « impegno ».

Ricorda le sue assemblee, la vivacità di un gruppo giovanile in cui prendere la parola era il minimo comune denominatore di ogni riunione, in cui parlare e ciclostilare erano gioie e fatiche di ogni giorno... Legge, apprende, coglie il nuovo mondo, ma il suo sogno è sempre riproporre il suo mondo. Che cosa bisognerà fare, quali arti applicare per far crescere l'apprendista stregone?

La politica non paga, ma con il metodo dell'animazione chiamata nuova qualità della vita, si potrà riottenere un gruppo d'assalto.

Oppure la scelta è tutta di segno opposto. È un reduce frustrato, ha scoperto il personale, e vi ci muore. L'animazione è per lui l'arte di evocare, far parlare, liberare, creare autocoscienza: il luogo e il confine però è sempre un tavolo e un gruppo. La vita c'entra solo perché uno ne parla.

■ Dell'animazione se ne può servire, ma può anche farlo evolvere, può fargli cogliere e sperimentare un cambiamento radicale e fargli veramente ritrovare l'entusiasmo delle sue prime « battaglie » non perché le ripete, ma perché la vita dei giovani di oggi ha le sue e occorre qualcuno che le ami e le faccia crescere.

### 1.3. Quando la buona volontà non basta

Qualcuno approda all'animazione *accalappiato per un'estate*. È sfortunato, non ne ha colpa; ma c'era un campo estivo da fare, finalmente era riuscito a non farsi rimandare a settembre e a liberarsi dai suoi che stazionano in villeggiatura tutta estate, e gli han detto: Dacci una mano con



questi ragazzi ad animare il campo.

C'era anche lui/lei e la cosa diventava ancor più « impegnata ». Ma prima un piccolo corso di due giorni: si chiama uno specialista, si fanno quattro chiacchiere che solleticano quella regione affettivo-culturale che ognuno ha, con la parola animazione. Qualche buona esperienza, qualche trucchetto, qualche gioco psicologico e l'animatore è pronto.

■ Il campo estivo poi dal punto di vista educativo può essere riuscito, ma quel che più importa è che è rimasta una speranza, una vocazione: bisogna diventare animatori seri. Dopo aver giocato all'animazione, dopo averla ridotta al tempo libero c'è la speranza che diventi atteggiamento e ricerca di vita.

#### **1.4. A che età buttarsi nell'animazione senza scottarsi troppo**

Tra questi animatori entusiasti si staglia nitida per il suo entusiasmo, ma anche spesso per la sua incoscienza, la figura del *giovannissimo* che fa animazione. È lì disponibile, ha un buon intuito nell'attività, ha passione nel tenere un gruppetto di ragazzi e talvolta di coetanei, ha alle spalle una famiglia che lo ha già allenato alla responsabilità, con gli amici gioca, discute, inventa serate, ma non si adatta a passare i pomeriggi sul motorino o davanti alla latteria. Ha bisogno di fa-

re, di trascinare... Se poi in parrocchia o nell'ambiente mancano animatori adulti e le necessità sono tante, allora il nostro giovanissimo fa anche comodo e si vede spianate tutte le strade.

Il problema dell'età degli animatori o degli educatori è annoso. Tutti concordano nello spostare sempre più in su il limite di età, però spesso o le esigenze impellenti o la buona volontà o le capacità comunicative di qualcuno fanno fare numerose eccezioni. Alcune associazioni hanno affrontato questi problemi e li hanno risolti in maniera drastica spostando l'età a un minimo di 20 anni, altre tergiversano nella pratica anche se sono chiare nella teoria.

■ È questione importante. L'applicazione allo studio e all'esperienza dell'animazione può portare qualche elemento di chiarezza. Animare esige qualità, maturità, abilitazione a muoversi nelle funzioni educative. Esige anche possibilità di radicarsi in una « vocazione » all'animazione e questa va coltivata.

#### **1.6. Per riscrivere con caparbietà la storia delle associazioni**

Ancora, dall'interno di quelle che io chiamo le navi dell'educazione, cioè le associazioni che procedono con passi calcolati, che qualcuno sbrigativamente chiama piedi di piombo, emergono *i quadri dirigenti, i responsabili*. Ma proprio perché all'interno di

questa nave si è studiato un progetto educativo, si è interrogata con calcolata prudenza la storia, si è intuita la novità del momento presente, si è sperimentata con pazienza quotidiana e con revisione puntigliosa la vita dei gruppi, l'approdo all'idea di animazione è passo obbligato.

Essa viene coniugata in modi diversi. Si parla di animatori per rivitalizzare la vita associativa. È una speranza per ridare fiato a parrocchie legate e subito slegate dallo spontaneismo. C'è talvolta la brama di controllo delle espressioni giovanili che mal si compongono con le abitudini dei veterani.

■ Approdare all'idea di animazione è comunque sempre un salto di qualità, una volontà, che può essere sviluppata e attuata, di fedeltà a Dio e all'uomo a partire da progetti, riferimenti, ideali ispiratori che sono necessari per l'educazione.

#### **1.6. Non sapendo che altro fare in parrocchia**

Qualcun altro approda al discorso dell'animazione come all'*unica strada per potersi impegnare in parrocchia*. Se non fai l'animatore di un gruppo di più giovani sei niente, non c'è spazio, ti riprendi la tua macchina e giri per i bar del circondario, o con la tua ragazza/o inventi tutti gli week-end più impossibili e più alienanti. C'è carenza anche di vocazione, di doti, di capacità espressiva e comunicativa.

■ Imboccare la strada dell'animazione è difficile, può essere negativo, a meno che una seria applicazione non faccia scoprire spazi nuovi non riducibili ad una vita di gruppo di catechesi, ma aperti sul territorio, sulla strada, sulle scalinate del duomo o sui motorini del sagrato. C'è da dar vita, far crescere, aiutare ad essere anche il giovane più povero e non solo quello che riesce a varcar la soglia di un centro giovanile o di una associazione.

### 1.7. Lo stile dell'animazione per darsi ai giovani oggi

Si affaccia a questa esperienza anche il *prete* o la *suora*.

La prima esperienza significativa di annuncio di un prete o di una suora è spesso vissuta in un oratorio, in un centro giovanile, in una scuola o in un gruppo.

Sarà la pazienza, l'ascendente, il senso di responsabilità, la dedizione, la capacità di dialogo o qualcos'altro, comunque sempre, soprattutto in questo tempo, il prete o la suora si trova ad animare un gruppo di giovani.

È animazione la sua? Fa crescere o sa farsi ascoltare, rende i giovani protagonisti o li controlla, fa cantare la vita o la inquadra, assume uno stile di animazione o si «riduce» a far l'animatore?

■ È una questione spesso di ricerca di identità. Affrontare la tematica dell'animazione è una ricerca che ha qualcosa di più dell'affannarsi sul «come», sulla tecnica, sugli strumenti e che permette di recuperare il proprio «carisma», la propria collocazione ministeriale nella Chiesa per il mondo, senza esaurire in una esperienza strutturale (fare l'animatore in quel gruppo) lo stile di animazione che si allarga a tutta la sua esperienza ecclesiale.

### 1.8. Da allenatore ad animatore nello sport

C'è ancora una figura tipica di «animatore» all'interno dei nostri luoghi educativi: l'*allenatore sportivo*.

A lui si applica il termine in modo inconsueto, fa parte di un mondo che si autogenera quasi senza accorgersi. La squadra di calcio, che compare sui manifesti murali dei vari paesi, è sempre stata una scuola, tenuta in piedi da un misto di tifo sportivo e di campanilismo. In questi anni questa scuola si è organizzata in folte sezioni: i pulcini, i ragazzi, le nuove leve...

In questa scuola l'allenatore fa da perno. È un vero educatore-

trascinatore. Quello che riesce ad ottenere lui con i ragazzi, i genitori o il direttore dell'oratorio se lo sognano.

Nasce allora il problema di evidenziare maggiormente la funzione educativa di tale presenza soprattutto negli ambienti sportivi legati a progetti di educazione religiosa.

■ In una comunità educante l'allenatore sportivo può avere una forte incidenza formativa; è giusto che si accosti al discorso dell'animazione a partire dal suo punto di vista. Si può sperare che dei ragazzi dopo aver fatto tanto sport riescano ad essere uomini? a valere di più delle scarpe che usano? a vivere una solidarietà e una condivisione che va oltre i confini del campo sportivo?

Se l'allenatore saprà appropriarsi di uno stile di animazione riuscirà a creare non degli idoli, o dei falliti, ma degli uomini.

### 1.9. L'insegnante sceglie per la ricerca

Si accosta all'esperienza dell'animazione anche l'*insegnante*. La sua consuetudine con ragazzi e giovani con il compito di comunicare ed educare gli ha fatto sperimentare tutte le possibilità e i modelli educativi. Dalla scuola «cattedratica» all'assemblearismo, dal nozionismo alla ricerca, dalla sperimentazione al ritorno rassicurante ai buoni vecchi programmi.

La confusione più grossa è ingenerata dall'aver o ristretto al suo «piccolo» ramo tutto il suo intervento (io devo insegnare le equazioni di secondo grado) o di averlo talmente allargato da annacquarlo (devo far crescere soltanto delle persone).

■ Animazione può essere una pista di ricerca per avviare una più precisa collocazione educativa, un miglior condizionamento con altri interventi, una ricompressione della scuola più vicina alla ricerca, alla creatività, al ricupero dei veri fondamenti cultu-

rali, che alla trasmissione chiusa di contenuti o di tecniche.

### 1.10. L'avventura educativa di qualche genitore

Si avventura nell'animazione anche una *coppia di genitori*, o soltanto uno dei due, che avvertono lo sfascio cui sono ridotti i servizi educativi.

L'oratorio o il centro giovanile sono diventati una piazza in cui conta chi vale, i figli in casa si lamentano perché manca loro ogni proposta cui i genitori invece fanno riferimento. Oppure il prete, notata l'assenza o l'incostanza dei collaboratori giovani, utilizzando anche lo spauracchio della droga o della criminalità da banda, riesce a convincere qualche adulto ad entrare nella comunità educativa dell'oratorio.

I genitori partono con entusiasmo e si gettano nel lavoro con un misto di moralismo e di buon senso, di osservazioni meravigliate e di comprensività senza obiettivi, per approdare poi all'urgenza di cambiamento dell'atteggiamento educativo.

■ Animazione diventa per loro, più che uno slogan, una aspirazione, una intuizione in cui si condensano comprensione e fedeltà ai giovani, ma insieme attenzione e proposta di valori, di principi, di esperienze mature. Vista prima con sospetto, come il perpetuarsi della incapacità dei giovani di autoeducarsi, come la solita parola senza contenuto cui si attribuisce buona parte della inconsistenza della maturità giovanile, diventa a poco a poco la chiave per rinascere alla speranza e a un lavoro calibrato.

Allora è giusto che anche i genitori si allenino a cercare questo stile educativo, a confrontarsi con i vari modelli pastorali, a formulare nuove sintesi in una circolarità necessaria tra la propria esperienza e quella dei più giovani, tra la realtà sociale e le tensioni personali, tra il dato ed il nuovo che sorge dalla vita di fede.

## 2. PUNTI CRITICI NELLA CRESCITA DELL'ANIMATORE COME PERSONA

Uno degli obiettivi dei «quaderni» è dare una mano alla formazione di giovani animatori, e prima ancora proporre ai giovani come un modo affascinante e responsabile di collocarsi nella chiesa e nella società il fare l'animatore.

Proprio pensando ai giovani animatori ci sembra utile evidenziare cinque grossi problemi che li toccano da vicino in quanto persone, prima che in quanto responsabili di un gruppo. Siamo convinti che gli stessi problemi li soffrono anche gli animatori adulti. Ma li presentiamo in chiave giovanile per renderli più evidenti, tenendo conto del fatto che il giovane animatore non è più figlio della contestazione del '68, né dell'ironia del '77, ma della frammentazione degli anni '80.

### 2.1. La ricerca della identità personale

Non di rado capita all'animatore di domandarsi: «Va bene, ho un bel gruppo di adolescenti, mi seguono, mettiamo assieme delle buone iniziative, mi sento accolto e "richiesto", *ma io chi sono?* Perché in gruppo sono un leone, in famiglia una vipera, nella vita affettiva una farfalla, nella fede un cavallo? Come posso fare unità? Perché mi sento frammentato?».

Tante volte il ruolo di animatore lo prende, lo assorbe, ma non lo fa crescere; gli riempie una parte della vita, ma non lo fa maturare; gli fa modulare e coniugare un cammino di fede, una scelta di impegno, poi approda all'indifferenza e all'apatia.

Non si può impostare un arco importante della vita di un giovane tutto sul che cosa fare *per* gli altri, senza vivere i propri problemi affettivi, le proprie esigenze di festa, di gratuità, di realizzazione

personale in un gruppo di pari. Senza dire che tante volte per la giovane età gli animatori sono immersi negli stessi problemi degli adolescenti che essi animano. Capita che un giorno il gruppo non gira più, c'è disimpegno, sfaldamento... che cosa è successo? L'animatore ha trovato la ragazzina e non capisce più niente! Oppure un'altra volta cogli che sulle cose più semplici della vita di fede il gruppo stenta a crescere; che cosa è capitato? L'animatore è in piena crisi e scarica i suoi problemi sui più giovani.

La ricerca della propria identità è fatica o tensione di tutta l'esistenza; ma deve essere avviata e affrontata continuamente. L'animazione se ne deve far carico.

■ Su questi temi cf Q2 *La maturità umana dell'animatore*, Q3 *L'orizzonte ultimo dell'animazione: l'amore alla vita e la causa del Regno* e Q17 *La comunicazione tra animatore e gruppo*.

### 2.2. Chi me lo fa fare?

Quando un giovane decide di far l'animatore, porta con sé le sue motivazioni, spesso sono molto occasionali, talvolta hanno alle spalle un progetto di società, normalmente nascono da una esperienza di fede.

Ogni motivo che nasce dalla sua vita ha una sua nobiltà e diventa punto di partenza per integrare nella personalità il ruolo di animatore che lentamente si va chiarendo. Si impone però un primo delicato impegno personale che è quello di cogliere le ambiguità, smascherare i motivi di comodo, denunciare le visioni mortificanti di animazione e sintonizzarsi sempre più su una corretta collocazione educativa della figura dell'animatore.

I motivi di partenza sono essenziali all'essere animatore, ma c'è

anche una definizione di animatore che supera i motivi, li integra, li allarga e li approfondisce. Solo nell'incontro tra il «perché» e il «chi è» dell'animazione nasce un vero animatore: persona realizzata e educatore liberante.

Le motivazioni approfondite, orientate, unificate diventano coefficiente di maturità umana, sono iscritte in una scelta globale fondamentale di valori, in un orizzonte da cui si guarda all'esistere.

Ne nasce una spiritualità che lo stile dell'animazione sviluppa e apre a un servizio qualificato, a una società colta come ambiente in cui giocare la vita in un certo modo.

■ Su questi temi, oltre Q2 e Q3, cf Q5/6 *L'animazione culturale* e Q7 *La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede*.

### 2.3. Animazione per quale società?

Non è esente da rischio per i giovani animatori anche *la collocazione nel cammino della società*.

Dopo il boom di interesse per la politica, per il cambiamento degli anni precedenti, sembra che il mondo giovanile non ponga attenzione se non ai suoi problemi, al suo piccolo cabotaggio, a quella parte di società che fa risaltare la sua richiesta di vita. C'è scarsa attenzione al progetto di società, agli ideali ispiratori cui rifarsi per agire. Nel giovane animatore però c'è sempre una speranza mai sopita: questa società (per lui significa realtà, mondo, giovani, quartiere, problema...) non riuscirò a cambiarla? Si può sperare in qualcosa di diverso? È una domanda e una pretesa volontaristica e ingenua, ma è una molla che fa agire e impegnare.

Poi la vita di animazione è fatta di tanti spazi, ma di molte frustrazioni, di tanta idealità e di forti scontri con la concretezza, di generose decisioni e di tanta indifferenza...

Entra in crisi la consistenza della sua scelta, si affaccia l'ombra dell'inutilità e la decisione di chiudersi nelle piccole gratificazioni. A sostegno di un coerente impegno politico gli manca la consuetudine coi luoghi in cui si elabora una presenza politica e quindi l'impostazione dell'attività di animazione ha più dell'intervento qualunquistico che del passo, anche piccolo, di un progetto teso a favorire una nuova qualità della vita.

Oppure, è il caso di alcuni animatori dell'area del volontariato, si lavora, si spende qualche anno della propria esistenza con la preoccupazione solo di lavorare, di vivere generosamente senza preoccuparsi dell'impatto con la società o della valenza politica dell'intervento. Una vera animazione deve collocarsi in un progetto politico.

■ Su questi temi a livello di analisi cf Q12 *Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani* e Q14 *«Immagini d'uomo» negli anni '80*; a livello di prospettive cf Q5/6 *L'animazione culturale*, Q11 *Una proposta morale per un tempo di desiderio e frammentazione* e Q18 *Strutture e comunità educative nella chiesa e nel territorio*. Si veda anche l'articolo di C. Nanni in questo quaderno.

#### 2.4. Quale stile di vita per me animatore?

Una delle prime conquiste metodologiche che fa un animatore dopo aver giocato al leader, alla gratificazione immediata, che di questi tempi si restringe sempre più, è il conquistare dei chiari obiettivi per non lavorare invano, di mediarli con tappe ben concatenate, di lavorare insomma per un progetto.

Capita però che l'animatore incominci a ritmare la sua vita sulle esigenze e sul progetto del gruppo, l'«orario» glielo fanno i bisogni degli altri. Solo che prima o poi guardando a se stesso si ac-

corge che per sé non ha un «orario»; con il gruppo ha un programma, con se stesso vive alla giornata. Dopo aver parlato e cercato tanto un progetto con gli altri, non sa trovare nel suo vivere una gerarchia di valori. *La sua esistenza si sdoppia.*

C'è allora un problema di crescita, di formazione della personalità dell'animatore, di autorealizzazione. La stagione dell'animatore può anche finire, soprattutto se la scelta è fatta nel tempo giovanile.

A maggior ragione allora l'animazione deve essere luogo di crescita globale per lui così da vivere sempre in ogni futura scelta lo stile dell'animazione e non solo una stagione.

■ Su questi temi cf Q3 *La maturità umana dell'animatore*, Q4 *La spiritualità dell'animatore*, Q11 *Una proposta morale per un tempo di desiderio e frammentazione* e Q17 *La comunicazione tra animatore e gruppo*.

#### 2.5. E la mia fede?

Normalmente il luogo concreto dove si realizza e si snoda l'esperienza di animazione è una parrocchia o un centro giovanile, un oratorio o una associazione cristiana. È comunque un ambiente che raccoglie giovani non per un generico consumo del tempo libero, ma per un cammino di crescita orientato e illuminato dalla proposta cristiana.

La stessa origine della vocazione a far l'animatore per molti è la voglia di comunicare una forte esperienza di fede e di comunione vissuta.

A questo riguardo però si incontrano non poche difficoltà.

□ La prima è che il giovane animatore ha perso i connotati essenziali della sua esperienza di fede; quel che lo motiva è più una fila di ragionamenti ideologico-sentimentali che una esperienza. Cristo deve averlo incontrato da qualche parte, ma non sa bene

dove e soprattutto come rivivere questo incontro. Non occorre che l'animatore abbia alle spalle la fulminazione di un convertito, l'esperienza psicologica fortemente emotiva di coinvolgimenti ossessivi, ma è importante che ciascuno viva un suo rapporto personale con Cristo, che abbia la dignità di un rapporto e non la fragile consistenza di un fascio disordinato di ricordi, di frasi di Vangelo, di condizionamenti sociologici o familiari.

Essere animatori, in una comunità cristiana con intenti educativo-formativi a una vita di fede, esige saper «realizzare» nel proprio ruolo una esperienza di fede che si fa comunicazione, parola, testimonianza coerente e coraggiosa.

□ La seconda difficoltà è l'assenza esagerata di riflessione culturale sul dato di fede, una capacità cioè di motivare la propria scelta sia con supporti culturali tipici di una teologia, sia con mediazioni serie con la propria cultura. Un atteggiamento vitalistico, esperienziale crea spontaneità, entusiasmo, gioia di comunicare, ma non basta.

Motivazioni serie, personali e culturali, della propria scelta di fede, accanto al servizio autentico all'uomo, sono oggi l'unica possibilità di dialogo con la realtà e con gli uomini, rendono significativa l'esperienza di fede fatta nel gruppo e preparano ad un cristianesimo adulto.

□ Una terza difficoltà è che questa crescita in umanità e in vita di fede dell'animatore è spesso impresa compiuta senza aiuti o senza guida. L'animatore si impegna per gli altri, ma spesso viene lasciato solo.

La cosa è vera anche se in genere gli animatori formano tra di loro un gruppo. È vera anche se gli animatori hanno molti contatti con un sacerdote, se si tratta di animazione di un oratorio o di un centro giovanile.

Il gruppo purtroppo è spesso funzionale e la consuetudine col

prete non va al profondo, resta legata alle cose da fare, a uno scambio di opinioni e di valutazioni, a una amicizia e stima anche serie ma generiche. Non so per quale sorta di blocco comunicativo, ma spesso non riesce a diventare dialogo sul senso più profondo della vita, guida alla lettura del piano di Dio nell'esistenza, volontà di affrontare i problemi personali alla luce della fede. Tutto si riduce a qualche affrettata o rara confessione che non riesce a portare alla luce la vasta gamma di esigenze che ogni giovane animatore si porta dentro.

L'esigenza di un aiuto, di una guida, di un «fratello maggiore»

che si accompagna ad ogni animatore con stile di animazione può aiutare l'esercizio armonico del suo ruolo e la maturazione della personalità umana e cristiana.

■ Su questi temi cf per la prima difficoltà Q4 *La spiritualità dell'animatore*; per la seconda difficoltà Q3 *L'orizzonte ultimo dell'animazione: l'amore alla vita e la causa del Regno*, Q7 *La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede*, Q8 *Un itinerario di educazione dei giovani alla fede* e Q10 *Leggere la parola di Dio «dentro» la vita quotidiana*; per la terza difficoltà cf Q4 appena citato e Q18 *Strutture e comunità educative nella chiesa e nel territorio*.

diventato sinonimo di tecnica, di strumenti.

■ Su questi temi cf i Q5/6 *L'animazione culturale*, il Q16 *Il gruppo come sistema di comunicazione*, il Q17 *La comunicazione tra animatore e gruppo*, il Q19 *La programmazione educativa* e il Q20 *L'attività di gruppo: strumenti e tecniche, impegno e servizio*.

### 3.2. La capacità di leggere la vita

Se impegnarsi a far animazione non può essere disgiunto da una forte passione per la vita, è indispensabile che la vita vissuta di ogni giovane sia il libro, il testo dell'animazione.

Il problema rimanda ancora a una questione di maturità personale, ma anche ad una attenzione precisa al vissuto, all'esperienza, a ciò che appartiene a tutti, ma che pochi sanno chiamare con il vero nome.

In questo si ritiene di trovare conferma anche dal comportamento giovanile. Oggi i giovani fanno estrema fatica a dare un nome a quel che vivono, a quel che sentono.

Esiste nella vita di ciascuno una spessore esperienziale, ma questa esperienza non riesce ad emergere. Appena affiora e può liberarsi è uno sprigionarsi di energia, ma spesso in nome di qualcosa di già predeterminato viene impedita ogni espressione autentica. Il tutto avviene con i guanti bianchi e all'ombra dell'affermazione (che io ritengo l'insulto più grave) che oggi i giovani non sentono di niente, non hanno ideali.

Si parte da idealizzazioni o schematizzazioni del vivere umano astratto, già confezionato e lontano. Si conosce già quali sono le domande e soprattutto si conoscono già le risposte. Si può essere animatori oggi come lo si poteva essere ieri; secondo alcuni non cambia niente.

«Il giovane ha sempre avuto bisogno di questo e di quest'altro,

## 3. ALLE PRESE CON LE TECNICHE E CON I CONTENUTI

Quando si incontrano animatori nei corsi di qualificazione o nel vivo del lavoro nelle parrocchie e nei gruppi e si riflette sul «chi» è l'animatore, sul «perché» ci si è imbarcati in questa missione educativa, si ha l'impressione di essere ascoltati ma anche di vedere che l'attenzione dell'animatore è sempre spostata più lontano: «Ottimo quel che dici, vera la situazione che mi trovo dentro di frammentazione, giuste le preoccupazioni formative nei miei confronti, ma io domani mi trovo nel gruppo e «come» devo fare, «che cosa» devo dire?».

Il «come» è domanda ampia che traduce esigenze di metodo, di tecnica, di strumenti, ma anche di rispetto e di coinvolgimento del ragazzo e del gruppo.

### 3.1. Una semplificazione dietro al «boom» delle tecniche di animazione

La risposta più immediata è quella di acquisire tecniche. Si diffondono e si moltiplicano corsi di cartellonistica, di fotografia, di

fotolinguaggio, di uso degli audiovisivi, sempre nella speranza di aiutare a trovare sicurezza e efficienza.

Chi è più addentro e conosce queste cose fa un passo ulteriore con la drammatizzazione, il teatro, l'espressione corporea.

L'animazione così oscilla tra la capacità di liberare le facultà espressive e l'affinamento di un modello idraulico di educazione. La questione degli strumenti di animazione è importante, ma va collocata dentro un piano di crescita, soprattutto in una definizione di animazione. Occorre ripensare le tecniche e gli strumenti non come punti di sicurezza, ma come modi di vivere e mediare lo stile di animazione. Purtroppo la panoramica dell'utilizzo degli strumenti di animazione è sconsigliata. Ha la prevalenza l'affannarsi a comperare, attrezzare, riempire le segreterie degli oratori di materiale e non lo studio o l'approfondimento di un modello educativo e teologico-pastorale in cui collocare ogni intervento. In molte situazioni animazione è

si è sempre comportato così, in quel campo non ha mai capito niente. Non c'è niente di nuovo sotto il sole».

La vita resta sempre fuori o, se c'entra, è un pretesto per qualche aggiornamento superficiale.

■ Sull'angolatura da cui l'animazione legge la realtà sociale e giovanile cf l'articolo di C. Nanni in questo quaderno; sull'analisi cf Q12 *Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani*, Q13 *I giovani della vita quotidiana*, Q14 *«Immagini d'uomo» negli anni '80* e Q15 *Aggregazione giovanile ed associazionismo ecclesiale*.

### 3.3. Ha senso parlare di animazione nell'educazione alla fede?

Ma il problema che assilla maggiormente gli animatori, soprattutto se vengono da una esperienza di catechesi, è quello di inscrivere nella loro attività di animatori la proposta di fede.

A questo livello si stabilisce *uno sdoppiamento*: lo stile di animazione, le conquiste di metodo assimilate a fatica, la novità della figura cedono il passo a una sorta di obbedienza ai contenuti. Le verità di fede sono eterne, il libro della fede non è manipolabile, l'evento di Dio non è « disponibile »; esistono i catechismi, esistono i programmi, esistono le scadenze liturgiche.

Resta sempre l'impressione che la fede, dono di Dio, non sia collocabile nella linea del protagonismo del soggetto, sovrasti come una cappa non desiderata sulla vivacità del giovane.

Questa sensazione è sostenuta anche dal fatto che quando con i giovani si « parla » dei loro problemi, stanno molto attenti e il gruppo è vivace, quando si comincia a « parlare » di Dio la vita del gruppo languisce e si spegne. L'animatore sprovveduto decide allora di tagliar corto: o si immette nel tentativo di appropindare l'esistenza e le esperienze

chiudendosi su un mondo giovanile pensato come autonomo, autosufficiente e capace di farsi misura della realtà senza riferimenti o ideali che lo facciano crescere, oppure all'insegna del « pochi, ma buoni », si rifugia da una parte in un nozionismo teologico, biblico, fatto di relazioni, conferenze, dibattiti culturali, dall'altra in esperienze totalizzanti di deserto, di preghiera, di celebrazioni liturgiche.

In ambedue queste scelte si mantiene magari uno stile di animazione, ma lo si riduce a strumento per lasciare le persone come sono o per comunicare contenuti, non per far essere in atteggiamento di estrema gratuità nei confronti del giovane e di Dio. È un rischio cui facilmente si va incontro e che non è facile superare.

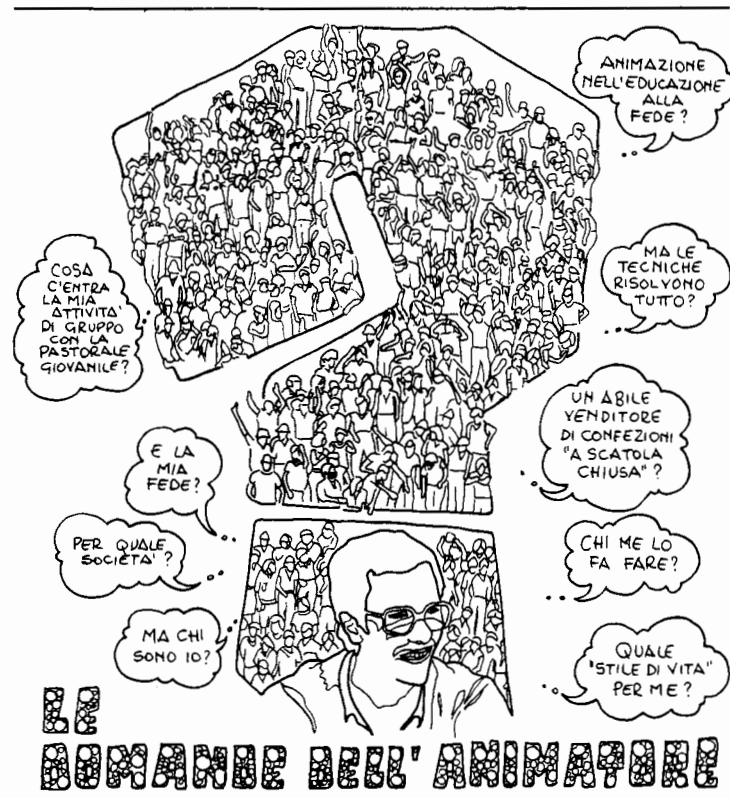
Qui si gioca la riuscita e la validità dell'esperienza di animazione. È proprio nell'impatto tra la

vita dei giovani, povera o ricca che sia, assetata di senso o no, carica di domande di religiosità o di consumo, e fede, proposta cristiana, vita di comunione che si qualifica l'animazione dei nostri gruppi.

Il resto spesso è puro contorno, è fermarsi in superficie, è un doveroso preparare il terreno, ma resterebbe un'opera incompiuta se non fosse capace di far crescere una persona in questo confronto, quale ne sia l'esito: accoglienza della fede o rifiuto di essa.

Se si facessero tanti corsi per animatori e poi l'animatore si sentisse abbandonato proprio in questa affascinante fatica, si sarebbe lavorato invano. Se dopo essersi posti il problema tornasse a qualche tecnica, ma sostanzialmente alla sua « lezione », resterebbe ancora fuori la vita sia quella del giovane che quella di Dio.

■ Su questi temi cf Q3 *L'orizzonte ultimo dell'animazio-*





ne: l'amore alla vita e la causa del Regno, Q7 Le scelte dell'animazione nell'educazione alla fede e Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede. Ed anche Q10 Leggere la parola di Dio «dentro» la vita quotidiana.

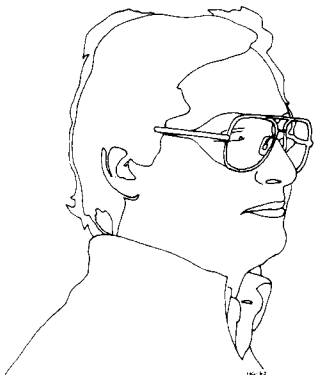
### 3.4. «Pastorale giovanile» e l'animatore

Peccheremmo di miopia se non vedessimo la figura dell'animatore dentro un complessivo progetto di pastorale e in particolare di pastorale giovanile. Molte volte si incanalano preziose energie, si spendono e consumano vite intense di giovani in attività, esperienze di gruppo, cammini costanti e prolungati di impegno, ma senza un inserimento e un allargamento di respiro a tutta la pastorale.

Si ha l'impressione spesso che la parola animazione, già tentata di significare solo tecniche e strumenti, diventi la scusante per non pensare a un progetto consistente di vita di una comunità sia essa parrocchia o chiesa locale.

Si vive alla giornata, tanto abbiamo trovato gli animatori, e si subiscono tutte le iniziative che il «mercato» presenta e non si riesce mai a far decollare un cammino di rinnovamento che prosegue dopo di noi e che magari c'era anche prima di noi.

Comunque la scelta dell'animazione deve tener conto di alcune strade sulle quali si va incamminando la pastorale giovanile,



quale logica sta sotto a una serie di scelte più o meno ragionate che le «occasioni» ti fanno fare.

□ Questa vita di gruppo che l'animatore suda a far crescere come può collegarsi alla scelta della pastorale di massa che oggi sembra avere il sopravvento?

Grandi riunioni, pellegrinaggi, feste quinquennali e centenarie, congressi, manifestazioni di movimenti, stanno purtroppo diventando per molti il tutto della pastorale giovanile.

□ Da un'altra parte esiste ancora un ostinato ancorarsi alla piccola gratificazione del gruppetto che non riesce mai ad aprirsi, a guardare il mondo, a sentirsi chiesa. L'animatore che si consuma dentro un gruppo deve sapere che al di là di questo consumo non c'è altro, che la sua azione finisce lì, deve poter cogliere quale futuro non si apre se si isola in questa maniera.

□ Così diventa necessario accorgersi che tra le righe di molte attività e proposte si privilegia la scelta dei famosi «contenuti»

come risposta risolutiva e definitiva di ogni problematica giovanile.

L'animatore si diverta pure a giocare con il gruppo, e preparare la atmosfera, ma la cosa che veramente importa è sapere quelle cose, è fare quel ritiro, è ascoltare quella predica.

Si potrebbero in questo modo aprire anche tanti altri problemi, ma quel che importa è che l'animatore si senta investito della complessità o meglio della vita della comunità cristiana, si renda conto di quale progetto di Chiesa, di mondo sortisce dal suo lavoro.

In conclusione l'animazione si deve inserire in modo consapevole e corresponsabile nel tessuto vivo della comunità cristiana o magari stimolarlo se è un tessuto addormentato.

■ Su questi temi cf Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa, Q19 La programmazione educativa e Q18 Strutture e comunità educative nella chiesa e nel territorio.

---

## 4. CONCLUSIONE: PARLIAMO DI SPERANZA

---

Non avrei scritto queste fotografie, non avrei abbozzato questi problemi se non credessi nelle grosse capacità che hanno i giovani di essere evangelizzatori degli altri giovani, di spendere la vita per il futuro, di saper partire dalle invocazioni di vita più piccole e più povere.

In questi anni hanno dimostrato in molte diocesi italiane di ridare fiato alle comunità cristiane e rinnovate l'impegno per l'annuncio del Vangelo.

Se oggi si buttano nell'animazione con lo spirito giovanile un po' impulsivo, ma capace di imparare anche dagli eventuali errori che si commettono strada facendo, sapranno ricostruire in un modello diverso di convivenza, di

società, quelle presenze fondamentali necessarie per ogni cammino di crescita e per ogni futuro di speranza.

Si moltiplicano dovunque iniziative, corsi, convegni sul tema dell'animazione. Questa corre il rischio di diventare la panacea di ogni male.

È un fenomeno da valutare seriamente per non correre invano e per non alimentare mode passeggero, per non fossilizzare situazioni e bloccare cambiamenti necessari di strutture, per non tener buono qualcuno, allevarsi apprendisti stregoni o frustrare energie altrimenti molto produttive.

Affrontare il tema dell'animazione è già una scelta di chiarezza.